

da IL FIUME NEL MARE (inedito)

*

Il percorso estivo lo traccio su fogli arancioni
per ricondurmi all'infanzia ho gli strumenti giusti
e quando mi preoccupo per i tagli sul collo
intravedo il residuo di un mosaico divino
abbandonato all'aperto, in una discarica di rifiuti.
Tornare a casa sdraiati in un vortice di pensieri
in un silenzio stonato che si blocca a mezz'aria
non è un gioco da ragazzi, né un giorno festivo.
Elettrico emisfero che altera prospettive e ricordi
nutre la voglia di riscatto e l'esca che s'aspetta
è lo squarcio lunare o il grido rauco del destino.

Nella stanza accanto però ci sono i figli
che giocano nel sonno
e io con loro sono un cucciolo di cane
in cerca d'affetto, in cerca d'una madre.

Trasparente si fa lo sguardo che sostiene la strada
i volti dal profilo smussato ripescati nel pozzo
perché a quest'ora notturna scende un ardore nuovo
d'erba bruciata, d'un giallo di chitarra e di ginestra.

*

Aspettavo il primo giorno d'ottobre
per sparare a bruciapelo all'estate
o non avendo ancora una pistola
per farla a pezzetti con un coltello
senza avvertire il minimo rimorso.

Quello era il mese che riportava a scuola
legava mani e piedi a uno scomodo banco
intrecciava la lingua alle braccia inoperose.
Così per darmi un tono iniziavo a cantare
i giorni e le ore, il sole consumato al lavoro.

E' una roccia la vita
a noi resta la sabbia
talvolta le orme
d'un passaggio nemico
su abrasioni e ferite
uno strato di sale grosso
polvere di metallo
sugli sfregi dell'occhio.

Però non recriminavo sulle giornate di luce
fresche per via del vento e passate di corsa
non tornavo per spasso sul luogo del misfatto
tra i tavoli della piazza con la fontana a conca
ma umile a servire le agiate famiglie cittadine.

(Monte Còmpatri, 2003)

*

Prendo a schiaffi il chiasso del centro
i giochi vorticosi della luce romana
tiro calci a cupole e torri
ai gabbiani che lenti vi girano intorno.

Mai vista così da vicino
città divina a testa di leopardo
per giorni ti sto addosso
mi tiro dietro lo sguardo offuscato
il caos, gli squarci al confine urbano
spoglio l'effervescenza del pensiero
mentre osservo dal faro del Gianicolo
la linea azzurra e amica dei Castelli
e sul Lungotevere il traffico bloccato.

Poi la notte solleva
la terra e a lungo
la rigira sotto le stelle
l'asciuga con dolcezza
con i capelli del vento.

*

Vorrei conoscere quello che pensi
quando ammiri i ruderi romani
murati alle pareti lisce e bianche
le lastre strappate alle tombe
le colonne che ora adornano
gli angoli esterni delle case.

Forse il calcolo innocente dei giorni
resiste stando attaccato al cipresso
osservando con la lente d'ingrandimento
la fila di formiche che indossano l'eterno:
tute nere da sub lo rendono perfetto, fluido
in apparenza accessibile, persino diverso.

Restiamo immobili a dormire all'ombra
con i teli colorati da spiaggia
e i costumi che prosciugano l'aria.
Faremo cento perfette capriole
più tardi, in alto mare
rivolteremo la pelle al nostro rancore.

*

Sciolto nell'acqua
nuoto fino al tramonto.
Oggi il Tevere incendia
il parco di Colle Oppio
e la dritta via Labicana
a fatica taglia il bosco
i ruderi sepolti
della città rasa al suolo
perché ribelle a Roma.

Oggi il fiume precipita veloce
usa l'ortica per frizionare la pelle
s'infiltra nel nero delle facciate
delle chiese, delle aule del potere.

Toglie dagli occhi
uno strato di fango.

a Laura

*

Allora il sole s'espande e poi scende
s'occulta nel cespuglio della notte
le spade rosse vibrano sull'acqua
poi veloce si sposta, entra nel sangue.

Tu dormi e dormono anche i figli
certo c'è chi protegge il vostro sonno.
Vi osservo con stupore tutto preso
da un'agilità che non rischia il salto.

Notti vessate dal vento che sbatte
sui muri dei palazzi e porta il ritmo
dei pensieri sonori, gli angeli forti
che ripuliscono il paesaggio
della campagna romana vista da Goethe
estendono la macchia selvatica del Lazio.

*

La sera calcoliamo i granelli di sabbia
li tiriamo fuori dalla bocca e dal naso
dagli occhi arrossati dal sale
nel frattempo le stelle
ingoiano gli sforzi
infantili di sembrare innocenti
puliti, in perfetto equilibrio
con il cielo e la terra
il lesto passaggio dei giorni.

Servirebbe una fila illimitata
di stop, di semafori rossi
per contrastare l'assalto dell'onda
minacciosa del buio
dare più spazio alla vita assoluta.

Scrollarsi dalle spalle
i dolori del mondo?
Restare imparziali di fronte
agli affanni e alle guerre
di principio millennio?

Non buttarsi via ma darsi coraggio
leggere nello sguardo dei bambini
nel lento andirivieni delle nuvole
nei riflessi della luce sull'acqua
che ogni cosa ricorda
e adagio scorre nei giorni futuri.

*

Distruggere i campi di grano
seminare tempesta a piene mani
non è quel gran delitto che t'aspetti
nessuno se la prende troppo
non ti rinchiudono in galera
o lasciano nell'isola deserta
neppure in manicomio se confessi
falsi in bilancio e corruzioni varie.
Tanto la tivù salva dallo scempio
persino dalle molestie giudiziarie.

Siamo ragazzi dalle braccia troppo lunghe
gli occhi traboccano di spighe corrosive
le mani le teniamo nascoste in un cassetto
per via delle immagini di sogni rinsecchiti
che con ghigni feroci oscillano dal soffitto.

a Tilla

*

Era la tua una preghiera tranquilla
dietro lo sguardo di lacrime asciutte
il piccolo mare di Dio
con dentro barche e pesci
la sabbia e gli scogli e un delfino
di plastica blu: quello di mio figlio
che si diverte a svuotare il Tirreno.

Racconto appeso a un filo
tessuto da mia madre
e dalla madre di mia madre
un giorno che il sole occupava
la stanza di lavoro
facendo le sue guance
ancor più rosse
donando al bianco
dei capelli raccolti sulla nuca
il coraggio di tessere altre storie.

Di fratelli nonni mogli mariti
madri padri e zii che stavano
con lei in via degli Artisti
quelli andati oltre l'oceano
quelli morti sotto le bombe
domenica 30 gennaio 1944
con i quali mia madre bambina
era vissuta fino a un mese prima.

ancora adesso: dei suoi dei miei (nostri) figli. e di quelli che verranno.

*

Non guardarmi così, ti prego, io non ho colpa
della luce che muore rasentando il sentiero.
C'è l'acqua nel canale e un ramo nello stagno
accanto al pettirosso che all'alba era sfrecciato
felice d'esistere volteggiando un giorno intero.

Smettila di avere rancore, ammetto la mia colpa
a volte ci si distrae, ci si ritrova da un'altra parte
si diventa un disegno astratto, o sconclusionato.
Lieve passa un filo di nebbia
evapora nel sogno
l'alba s'accende
sceglie un percorso meno accidentato
si scontra con l'ombra e la nostra casa
si nasconde sotto le radici del castagno.

Ora puoi vederla illuminata a giorno
ricomporsi in colori che bucano i muri
scolpirsi nella corteccia, nelle radici
nutrire il rimorso di non aver fatto nulla
di buono per liberare l'amore
la forma dei nostri corpi che un giorno
s'unirono felici e negli occhi
avevano un altro mare, un altro suono.

*

Ho te fino a piazza Vittorio
poi al volo scendo dal tram
cammino e riprendo a pensare
ancora di più al fiume che scorre
tra le gambe dei palazzi umbertini
i treni della stazione centrale
porta umidità ai negozi (ora molti
sono cinesi), agli uffici e alle case.

Ho te, insisto, fino a Porta Maggiore
salto dal tram e prendo via Casilina
supero a piedi il raccordo anulare
la ragnatela esterna di Torre Angela
quella verde di Pantano Borghese
vado a destra e mi trovo nei vigneti
a passo lento risalgo verso il paese.

Tocco la pioggia con un dito
mi lascio portare dal vento
ho te fino al confine
lo dico per la ventesima volta
e dovrei pensarci più spesso
sì, certo, rifletterci sopra
per ore, per lunghe giornate
però non ce la faccio
ghermito come sono
dal giro turbinoso delle cose.

Cammino al buio sul ponte di foglie
tenuto in piedi da fragili canne.

Sotto c'è il mare
attraversato dal fiume.